

CODICE 4

Il riflesso

Quel martedì pomeriggio il freddo mordeva la carne.

Un filo spinato attorcigliato su gambe, cosce e braccia che stringeva ad ogni movimento.

Le mani come pezzi di lucido acciaio insensibile.

Quanto mancava? Quanto si poteva resistere nudi appesi ad un balcone al secondo piano sotto a quella tempesta di neve? Ivan non capiva come era potuto succedere. Dopo tutti quegli anni ne aveva davvero viste tante, ma ogni volta c'era qualcosa che lo sorprende.

Ora toccava a quell'uomo, tonico ed elegante nei movimenti, un braccio e la testa gocciolanti di sangue. Aveva l'aria impaurita.

Con le prime esperienze Ivan si era sentito male, si agitava, cominciava a urlare e cercava di scappare. Una sera era addirittura caduto dalla carrozzina.

La zia Gioia allora schizzava verso di lui come uno staffettista allo sparo dello starter, solo che invece del testimone in mano stringeva una siringa, un misto di antidolorifici e *chissàcosa*. Per circa le 3 ore successive Ivan vegetava.

Si risvegliava dal torpore lavato e cambiato, con il pannolone pulito e le unghie tagliate.

Poi aveva capito.

Ma non subito. Ciò che vedeva, ciò che sentiva non era ciò che vedevano anche gli altri, nemmeno il frutto della sua immaginazione. Lui semplicemente poteva vedere e gli altri no. Il perché non era importante, o almeno lo sarebbe stato se qualcuno gli avesse dato ascolto, ma si può ascoltare un albero con tutti i rami spezzati? Ed anche se ci fosse stato qualcuno in grado di ascoltare avrebbe poi creduto alla mente di un corpo così malato? Il perché non aveva significato.

teso

Ed ora stava lì, nella sua solita collocazione, a scrutare con lo sguardo fuori dalle vetrate della sala.

Si era chiesto molte volte se tutto quello non fosse il frutto della sua immaginazione, della sua mente che cercava di bilanciare ciò che il corpo non gli poteva dare. Una mente incastrata in un corpo che non ne voleva sapere di ascoltare gli ordini del cervello.

Un grosso camion attraversò la strada, lento in mezzo alla bufera di neve. Ivan sentiva freddo ma avrebbe pagato per essere là fuori su quel camion a guidare nella tempesta. Gli uscì un mugolio, un verso di entusiasmo per quel pensiero.

—"Ivan tesoro hai bisogno?"-

Zia Gioia si era alzata, era seduta a pochi passi da lui a leggere un libro, immersa nella sala alla luce di una lampada azzurrina.

—"Ma sei freddo gelato..."

La donna ritrasse le mani dalle sue e sparì nel disimpegno alla fine della sala, a destra della vetrata.

Si sentì il rumore di un'anta, un armadio veniva aperto e richiuso in fretta, pochi istanti dopo tornò con una coperta ed una maglia marrone e verde. Stava meglio Ivan, la sua temperatura era migliorata, l'umore no. Aveva perso di vista l'uomo nudo, appeso alla ringhiera della casa di fronte.

Quella scena era davvero curiosa, fremeva dalla voglia di sapere come quell'omuncolo si fosse ritrovato in quella situazione.

Non gli capitavano avvistamenti da settimane e quello era durato davvero poco. Era sparito. Ivan sapeva che stava venendo da lui.

Succedeva sempre così dopo un avvistamento, ma il quando era imprevedibile, ore, settimane, addirittura mesi. Alla fine arrivavano tutti da lui.

Es

–"tU! sEi IVaN veRoo0?"-

L'uomo nudo era in salotto chinato in basso, sul lato destro della sua carrozzina. Ad Ivan il cuore sembrò schizzargli fuori dalla bocca. Lo spavento era stato forte. Si era ripreso subito, ma l'apparizione era stata davvero violenta.

–"...Non so chi è lei! Ma mi ha incredibilmente spaventato. Non lo faccia mai più!

Comunque sono Ivan... Piacere. Cosa la porta qui?"-

La zia Gioia sentì qualche mugolio, ma sapeva che ogni tanto suo nipote cominciava una qualche cantilena, lei pensava fosse un riflesso dovuto a chissà quale medicina o scherzo della mente.

-"ilvaNn ml dEvi aiUtareE"-

L'ometto nudo si fece ancora più vicino, quasi come per non voler essere sentito da altri.

-"Io? Ne è sicuro? Convinto lei. Mi dica qual è il suo problema signor..."-

– "AchILLE, ml chIAmo Achille. hO, GrossoprOBlema. Mi stANNO insEguEnDo."-

–"Ah...e chi la sta inseguendo?"-

–"IE oMBre Bianche!"-

Ivan capì subito. Secondo la sua esperienza non avevano molto tempo. Ma sapeva ancora poco su Achille. Si doveva muovere.

–"Achille mi dica, ricorda cosa le è successo?"-

–"IAvorO iN un Circo. Al tRaPezio. C'è stata una piena imProvvisa, eravamo aCCampati sotto l'argiNE del fiUMe. Durante le uLtimE oRE della noTTe è ARRivata la piena. La ComPagnia erA oRamal in salVo. A parte Ettore, il mio AMICO, lui Non Sa NuoTAre, allora mi sono bUttatO nella coRRente per sAlvarIO. La piena ci ha portato molto a valle, l'acqua era gelida. Ettore mi diceva di lasciarlo andare, diceva che

Il riflesso

saremmo morti entrambi, desiderava che almeno io mi salvassi, ma io non lo lasciavo. Allora mi ha morso il braccio destro ed io istintivamente ho perso la presa. E' andato giù come un sasso. L'ho cercato con le ultime forze che avevo. L'acqua era scura come il fango. Non l'ho più ritrovato. Mi sono aggrappato ad un tronco. Giunto all'asciutto ero privo di forze. Sono sicuramente svenuto, non so quanto sono rimasto così, quando mi sono ripreso ho intravisto sopra di me due ragazzi, mi stavano spogliando per prendermi i vestiti che indossavo. Pioveva a dirotto. Ho provato a blaterare qualcosa, uno di loro si è voltato con uno scatto verso di me, spaventato come se avesse visto un fantasma, l'altro ha afferrato il primo grosso pezzo di legno che ha trovato e me lo ha spaccato in testa. Ma il dolore è durato pochissimo. Forse sono svenuto ancora, perché mi sono svegliato con questa terribile sensazione di angoscia e paura. E poi li ho visti, due presenze alte, luminose e inquietanti. Cercavano proprio me. Da allora corro disperato. Sono sfinito_"-

Ivan fece un lungo sospiro.

–"Capisco"- Achille era dunque morto con un atto eroico, o perlomeno di altruismo.

–"Ivan lei crede nell'aldilà?"-

- "Non me lo sono mai chiesto? E' importante?"-

–"E' molto importante per farle comprendere dove si trova e farle trovare la strada di casa"-

Achille scrutò Ivan con l'aria di chi sta cambiando opinione.

–"Non ci ho mai creduto in modo particolare, non sono domande che mi pongo"-
Achille si alzò ritto in piedi. Il braccio destro con impressa ancora la dentatura dell'amico, i capelli bagnati di sangue appiccicati sulla fronte come carta da parati.

Il riflesso

Ivan cambiò tono:

- "Chi le ha detto di venire da me?" -

- "Una signora, una bella signora. Alta, capelli rossi. Ha insistito parecchio, mi sono imbattuto in lei diverse volte mentre scappavo dalle ombre bianche. Mi ha rivolto sempre le stesse parole, *per salvarti devi fidarti, Ivan ti aspetta*, così alla fine, preso dallo sconforto l'ho ascoltata e sono arrivato qui." -

Ivan ebbe un tuffo al cuore. Sperava di sentire quelle parole, gli veniva quasi da piangere tanto era l'emozione. Mentre Achille si sedeva sul divano, di fianco a zia Gioia che nel frattempo si era appisolata, Ivan guardò l'uomo negli occhi.

- "Achille tu sei morto, ti hanno ucciso" -

L'uomo trasalì. Non aveva forse capito bene?

- "Non mi piacciono gli scherzi, nemmeno perdere tempo, ho smesso di giocare da bambino, sono un uomo almeno dal 1923" Ivan sapeva che il tempo era poco e che avrebbe potuto andarsene via immediatamente, ma doveva provare. Spiegare il passare del tempo ad un essere che si muoveva nell'assenza di tempo era come cercare di convincere un cieco a saltare nel vuoto per salvarsi da un incendio. Non aveva più tempo, sarebbero arrivati a momenti. Così Ivan si giocò la carta del riflesso.

- "Achille ascoltami. Puoi fare una cosa per me?" -

- "Dipende" - lo stava perdendo

- "Di là, nell'altra stanza c'è uno specchio. Controlla per cortesia come sono sistemati i tuoi capelli e torna subito da me. Puoi farlo?" -

- "E questo dovrebbe essermi d'aiuto per seminare le ombre bianche?" -

Il riflesso

-"Fidati di me. Fidati della donna dai capelli ramati. Se ti ha mandato da me un motivo ci sarà."-

Achille si era già fidato della donna, altrimenti non sarebbe entrato nella vita di Ivan, a quelle parole si bloccò. Il ragionamento teneva. Si alzò lentamente dal divano e si diresse nell'altra stanza.

Ad Ivan pareva di avere in petto 100 porte sbattute dal vento. Il cuore voleva forse uscire dalla bocca? Lo specchio aveva pro e contro. Lo aveva usato in altre 2 occasioni. L'effetto prodotto era devastante. Una ragazza aveva chiesto il suo aiuto e dopo essersi specchiata era rimasta per 40 giorni esatti immobile. Al quarantunesimo si era destata ed aveva atteso serenamente le ombre bianche. In quella successiva la presenza invece era come impazzita, le onde emanate avevano assunto una frequenza tale che avevano fatto saltare la corrente, teletrasportato oggetti in giro per la casa e riavviato la sessione temporale un paio di volte. Zia Gioia per una settimana si era lamentata che non ricordava più dove metteva la roba e che non gli era mai successo di soffrire di déjà vu ripetuti in così poco tempo. Aveva dato la colpa alla vecchiaia. Ed ora cosa sarebbe successo?

Achille sparì nella stanza.

I secondi che seguirono parvero ore. Stava dilatando lo spazio temporale? Ivan buttò l'occhio sul grande pendolo sopra al camino. Dondolava regolarmente. Doveva controllare. Dalla posizione in cui era non poteva vedere nulla, lo separava dalla zona notte un disimpegno da cui si accedeva alle due camere da letto ed al bagno. La carrozzina era parallela alla parete, anche si distante qualche metro.

Con la sola gamba che rispondeva ai comandi del suo cervello Ivan poggiò il piede per terra ed iniziò a spingersi all'indietro, pochi centimetri alla volta, una fatica

Il riflesso

disumana, i muscoli atrofizzati muovevano la sedia a rotelle con la stessa intensità di una persona normale che spinge da sola un'auto in folle.

Mancava poco ed avrebbe potuto vedere dentro la stanza. Ed eccolo lì Achille, immobile davanti allo specchio.

La ragazza dei 40 giorni, dopo che si era sbloccata, aveva raccontato cosa si vedeva. Lo specchio non mente. La mente dei trapassati sì. Soprattutto se la morte è violenta.

La ragazza aveva descritto una miriade di colori, di onde, di immagini e sensazioni. Era la realtà, quella pura. Nitida. Senza il filtro del nostro occhio umano. Lo specchio rifletteva la realtà e solo le presenze la potevano vedere. Da lì in poi subentravano le sensazioni, una consapevolezza di benessere generale e gioia. Scoprire che la vera vita iniziava dopo la morte era una sensazione inimmaginabile. Guardare nello specchio significava coincidere, sovrapporsi a quel mondo, l'equilibrio delle forze tornava al posto giusto per la presenza. Solo dopo che si distoglieva lo sguardo sarebbero potute arrivare le ombre bianche.

Anche per la ragazza arrivarono. Ma le accolse con fiducia. Sapeva che non erano ombre ma pura luce e che grazie a loro sarebbe finita nella dimensione che lo specchio rifletteva. All'altra presenza invece era andata peggio. Si era spaventata ed aveva ripreso a scappare. Forse in eterno, forse per qualche secolo. Ma la differenza non esisteva. Achille non si muoveva ancora.

Questa volta toccò ad Ivan, non a zia Gioia.

Si rimise così a spingere la carrozzina per tornare nella stessa identica posizione. La cosa antipatica del déjà vu è che te ne rendi conto quando lo hai avuto e non mentre sta accadendo. Achille stava modificando lo spazio tempo, era proteso in avanti, con le mani dentro allo specchio, poi si

Il riflesso

toccava il braccio, la testa. Si girò di scatto seduto a terra. Mani sulla faccia. Stava piangendo.

Ivan provava tenerezza.

–"Achille sei un brav'uomo. Non scappare più. E' giunto il momento che tu prenda il tuo posto. Il posto che ti meriti."-

Achille sollevò il viso. Si alzò in piedi.

Era vestito da trapezista anni 20, i bianchi pantaloni lunghi attillati, le scarpette da ginnasta in tinta, una maglia senza maniche azzurrina. Nelle mani la polvere di zinco.

–"In che anno siamo?"- la voce di Achille era un sussurro

– "Nel 1982"-

-"E' vero allora. Sono morto"-

Ivan abbozzò un sorriso

–"E' vero. Ma oggi inizi la tua nuova vita. Le persone che ami ti aspettano"-

Le ombre bianche non tardarono molto.

-"Grazie Ivam."-

-"Ivan! Ivan! Per l'amor del cielo!"-

Zia Gioia si era svegliata ed aveva visto la carrozzina in mezzo alla sala. Troppo vicino a suo dire alla rampa di scale che conduceva al piano terra. Con un balzo aveva afferrato i manici della sedia a rotelle e condotto Ivan a fianco del divano, in fondo alla sala, a pochi centimetri dalla finestra, questa volta però parallelo, non frontale.

Da quella posizione poteva vedere la credenza. Consumati bicchieri del servizio buono invecchiavano al di là del vetro giallognolo. In basso sul ripiano la foto di una bella coppia di giovanotti in posa. Lui moro, sorridente, pantaloni a zampa da elefante e sigaretta in mano. Lei un sole. Occhi penetranti e grandi, i capelli chiari, ma non

Il riflesso

troppo. La foto in bianco e nero non rendeva giustizia a quel sorriso ed al magnifico vestito a fiori cortissimo da cui spiccavano due magnifiche e lunghissime gambe.

Zia Gioia gli sistemò il piede ed i vestiti.

–"Cosa guardi Ivan? La mamma? Era bella eh? Lo sai vero che era così bella che faceva la modella eh? La mia sorellina..."- Scoppiò in lacrime.

–"A volte vorrei essere come te."-

Le parole erano rotte dai singhiozzi

–"Così ignaro, inconsapevole. Vorrei dimenticare tutto, non sapere nulla!-

Ivan ascoltava con attenzione

–"Oppure! Vorrei essere forte, sicura ed indistruttibile. Allora sì che andrei da quel figlio di puttana che la riempiva di calci e pugni nello stomaco per non farla mangiare, per tenerla magra come una malata! E' stata colpa di quel pezzo di merda se sei così!"-

Zia Gioia ora abbracciava da dietro Ivan, quasi per tenersi aggrappata

–"La picchiava anche quando era incinta. Voleva che abortisse. Era la sua gallina dalle uova d'oro diceva il bastardo! Se tuo padre fosse stato qui non lo avrebbe permesso. Ha festeggiato per una settimana quando ha saputo che saresti arrivato. Poi ebbe quel maledetto colloquio. Voleva che la mamma smettesse di lavorare. Me lo ricordo ancora. Il 12 dicembre 1969. Piazza Fontana."-

Zia Gioia riposizionò Ivan davanti alla finestra. Ruotandolo di 90 gradi.

–"Così la mamma dovette continuare a subire le violenze da quel figlio di buona donna. Quando ti ha dato alla luce ero con lei. Sai quali sono state le sue ultime parole? *Gioia perdonami_ ecco tuo figlio.*"-

Il riflesso

Fuori aveva smesso di nevicare.

Ivan piangeva, anche se i suoi occhi non versavano lacrime. Zia Gioia si allontanò per recuperare un fazzoletto da naso. Il piede poggiò naturalmente sul pavimento ed Ivan iniziò a spingere la carrozzina all'indietro.

Spingeva ad una velocità a cui non pensava di arrivare, e ad ogni passo la velocità aumentava. Sapeva che in quella precisa direzione ad un certo punto ci sarebbe stato il vuoto. Le scale. Tre, quattro passi al massimo ed avrebbe finito di soffrire. Zia Gioia abbassò le mani dal naso dopo aver riempito il fazzoletto di carta, vide qualcosa passare. Realizzò cosa era successo solo dopo che sentì i ripetuti rumori di metallo e stoffa che sbattevano e rovinavano giù per le scale. Tonfi secchi e ritmati, come rami che si spezzano sotto un piede.

- "IVANI" -

Come se le urla potessero afferrare il ragazzo.

Zia Gioia si precipitò nel salone come una fucilata di un cacciatore partita per sbaglio. La preda aveva già finito la sua corsa.

In fondo alle scale l'unica cosa che si muoveva erano le ruote della carrozzina, completamente ribaltata.

Sbucava un piede lateralmente ed il pavimento aveva cominciato ad assumere il colore porpora, come se qualcuno stesse rovesciando lentamente un vasetto di sciroppo di fragole. Nessun rumore.

- "Mamma...ti prego mamma vieni a prendermi...ho bisogno di te" Ivan piangeva a dirotto, non sentiva dolore, dopo il primo colpo aveva perso subito conoscenza, non aveva sentito le costole incrinare contro il bracciolo di ferro, non aveva sentito il gradino rompergli il setto nasale, non aveva

Il riflesso

sentito le urla disperate di zia Gioia mentre era al telefono con i soccorsi.

Ivan ora era in piedi e si guardava le mani.

Era una Presenza?

Guardò dritto di fronte a sé.

–"Mamma!"-

Guardava nel vuoto, in quel misto tra l'essere sott'acqua e fluttuare nell'aria. Poteva sentire sua madre vicina, ma non sapeva dove cercare, come cercare.

Un'onda di luce si stava avvicinando, sembravano mille tende bianche, erano velocissime, il faro di un treno lanciato ad alta velocità. Le Presenze con cui parlava le chiamavano Ombre bianche. Si sentì sollevato, era immobile.

–"Lui no"

Di colpo svanirono.

Non aveva mai udito quella voce, era comunque sicuro fosse lei.

–"Mamma?"-

Il volto più dolce che avesse mai visto, i capelli rossi brillavano come rubini, la testa leggermente inclinata verso destra, il sorriso più materno che si possa immaginare.

–"Sì Ivan. Mio dolce ed incredibile tesoro, sono la mamma" Ivan le saltò al collo stingendola con tutta la forza possibile, un misto tra la voglia di non staccarsi mai più ed il desiderio di recuperare tutti quegli anni senza abbracci, coccole e carezze.

Piangeva ancora il ragazzo. Voleva risposte, voleva fare domande, voleva finalmente stare con la sua mamma.

–"Amore mio il tuo posto non è qui."-

La bella signora lo aveva preso per le spalle ed ora si abbassava quel tanto che serviva per arrivare con il viso alla stessa altezza di Ivan.

Il riflesso

Ancora gli occhi lucidi e l'espressione di chi prova l'amore per la prima volta.

- "Non capisco." -

Quale sarebbe dovuto essere dunque il suo posto se non accanto a sua madre?

- "Ivan, caro, nulla accade per caso. Lo so che è difficile e tu hai un cuore bellissimo. Il tuo animo è ciò che serve a coloro che si perdono. Il tuo posto non è qui."

- "Cosa significa? Che mi vuoi abbandonare di nuovo? Che non posso vederti più? No, no! Ti prego..." -

Le lacrime rigavano nuovamente il suo volto.

- "No, no, tesoro non me ne vado. Sono qui con te. Lo sono sempre stata, ti carezzo la testa prima di dormire, ti dico buongiorno ogni mattina, ti tengo la mano quando hai freddo, ti mando gli uccellini sul davanzale per salutarti quando guardi fuori dalla finestra, quando stai poco bene dico a zia Gioia di controllarti...sono sempre con te. Anche se non mi vedi sono accanto a te." -

Le lacrime si erano calmate

- "Ma allora perché io non ti posso vedere? Mentre con le presenze che mi mandi riesco anche a parlare?" -

La stanza dell'ospedale era illuminata dal tramonto, i molti tubicini s'intrecciavano infilandosi nel suo corpo.

Ad Ivan bruciavano gli occhi.

Zia Gioia quasi cadde dalla poltrona.

- "Oh Ivan tesoro, sei tornato!" -

Sul davanzale cinque piccoli uccellini si scaldavano agli ultimi raggi di sole.